

LA LITURGIA, PALESTRA DELL'UOMO NUOVO

Che posto ha la liturgia nel “nuovo umanesimo” prospettato al convegno ecclesiale di Firenze? Dalla traccia preparatoria (“In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”), che invitava ad un umanesimo integrale, concreto e interiore, incarnato e trascendente, sino alle sintesi dei laboratori del Convegno, non sono mancati riferimenti puntuali alla dimensione della liturgia e della preghiera.

Tra le esperienze di una pienezza di umanità che germoglia e fiorisce nella Chiesa portate a Firenze, molte riguardavano proprio luoghi ed esperienze di incontro orante e silenzioso di preghiera personale e comunitaria, in luoghi significativi come case di spiritualità, santuari, monasteri, luoghi di pellegrinaggio: «nell'affanno della vita quotidiana, spesso schiacciata dalle tante pressioni esterne, emerge il desiderio di occasioni propizie al colloquio con Dio». Si tratta, avvertiva la Traccia, di una preziosa risorsa di umanizzazione che la Chiesa non può e non deve tralasciare, dal momento che, come ricordava papa Benedetto XVI, «senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia» (*Caritas in veritate*, 78).

Anche nella sintesi della riflessione dei gruppi che si sono confrontati sull'ambito del “Trasfigurare”, si è sottolineata l'esigenza di contrastare un attivismo sovente eccessivo con la proposta di esperienze di preghiera capaci di mostrare l'avvento dell'uomo nuovo non come un'opera nostra, ma anzitutto come opera di Dio, che in Cristo fa nuove tutte le cose. La liturgia è apparsa in questo ambito come esperienza di illuminazione e trasfigurazione, come luogo in cui il divino traspare nell'umano e l'umano si trasfigura, cioè si percepisce in un nuovo sguardo, nel divino.

Le Scritture, a questo proposito, sono concordi nel mostrare come l'uomo nuovo abbia una forte connotazione liturgica: l'uomo vecchio è quello che è sepolto nelle acque del battesimo, per rinascere ad una vita nuova (Rom 6,4-6; Ef 4,22) e diventare una “creatura nuova”: «se uno è in Cristo è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove» (2 Cor 5,17).

Si pone qui la questione di come un linguaggio antico di secoli come quello della liturgia sia in grado di manifestare l'umanità nuova. A cinquant'anni dall'inizio della riforma liturgica, la sensazione di un certo numero di credenti è quella di una liturgia ancora troppo lontana dall'uomo di oggi, che non riesce a manifestare l'uomo nuovo, perché non coinvolge, non parla a sufficienza il linguaggio dell'uomo e della donna di oggi.

L'intuizione di una liturgia che non può trasfigurare l'umano se prima non lo intercetta, o per usare i termini del Concilio, se non lo assume e purifica, è pertinente. E tuttavia deve stare attenta a non cadere nella trappola di una pericolosa riduzione antropologica della fede, per cui – complice una allergia tutta moderna al mondo dei riti – ci si preoccupa più di assumere l'umano della vita personale e sociale, che di elevarlo alla dimensione alta e per certi aspetti “altra” dell'umanità di Cristo. Se è vero che senza assunzione dell'umano non c'è più l'uomo,

è altrettanto vero che senza elevazione dell'umano alla misura dell'umanità di Cristo, non c'è l'uomo nuovo.

La preghiera dei fedeli può costituire uno specchio di tale tensione: da una parte si corre il rischio della genericità, dove si prega per tutto e per nulla, senza "mordere" la storia e la vita concreta dell'umanità; dall'altra si corre il rischio di preghiere che sostano sui mali del mondo, senza lasciar intravedere spiragli di luce e di speranza, sguardi di fede e desideri di carità, capaci di vincere l'angoscia.

In questa tensione tra una liturgia che non assume e una liturgia che non trasfigura, si può comprendere la sfida che attende le nostre liturgie, chiamate a coinvolgere e a trasfigurare tutto l'umano, nella ricchezza delle sue dimensioni: il tempo e lo spazio, il corpo e il cosmo, la materia e il pensiero, la memoria e il desiderio. Una liturgia che sia al contempo per l'uomo e per Dio, pienamente umana e profondamente spirituale, senza riduzioni e opposizioni: questo è il compito che attende una Riforma liturgica ancora impegnata in un cammino di affinamento e approfondimento.

Veniamo da un magistero – quello di Benedetto XVI – che ha sottolineato fortemente la natura divino-umana della liturgia, intesa come "il cielo sulla terra", contro il rischio di sostituire l'epifania di Dio con l'epifania dell'io (che parla e canta, si agita e fa rumore). Tale sottolineatura si traduce in un vivo senso dell'orientamento di tutti i codici della liturgia, per cui nella liturgia non è sufficiente "partecipare": è necessario partecipare al Mistero di Cristo.

In questi ultimi anni siamo interpellati dal magistero di papa Francesco, il quale non si prende alcuna libertà personale all'interno della liturgia, a costo di apparire serio e poco vivace, e tuttavia invita a valorizzare l'esperienza liturgica nell'ambito della festa, che gioisce per ogni passo in avanti nel cammino dell'evangelizzazione.

In *Evangelii gaudium* si parla poco della liturgia e per certi aspetti è cosa positiva: non compaiono espressioni ambigue che riducono la liturgia ad occasione di evangelizzazione, come se si trattasse di una cornice nella quale collocare la parola o la *performance* dell'annuncio. Se la liturgia evangelizza, lo fa nel suo modo proprio, che è quello del rito, cioè dei linguaggi simbolici della lode e della preghiera. Non mancano però alcune sottolineature particolari, che vanno nella direzione di una liturgia che evangelizza nella gioia (contro la «psicologia della tomba che trasforma i cristiani in mummie da museo»), nella bellezza che cerca l'essenziale (contro una «cura ostentata per i dettagli»), nella fraternità di una liturgia "materna" e popolare (contro una liturgia asettica e disincarnata).

In questo gioco tra l'umano e il divino, il punto di riferimento ultimo non può che essere che la persona di Gesù: è Lui il nuovo Adamo, che con la sua morte redime l'umanità decaduta (III Prefazio della domenica); è Lui l'uomo nuovo, nel quale l'uomo può diventare artefice di giustizia e di pace (IX Prefazio comune). Il problema qui non è più semplicemente liturgico, ma cristologico: chi è Gesù? Il sommo sacerdote, coronato di gloria e di onore, di cui parla la lettera agli Ebrei (Eb 2,9), oppure l'uomo per gli altri, di cui parla la teologia della liberazione? Si potrebbe dire che ogni liturgia è chiamata a bilanciare nei suoi linguaggi la dimensione dell'incarnazione con quella dell'escatologia, la dimensione visibile con quella invisibile, la lode per il già del Regno germogliato e la supplica per il non-ancora del Regno realizzato.

A cinquant'anni dall'inizio di una Riforma che avvertiva l'urgenza di riguadagnare in umanità (lingua-madre, parole comprensibili, gesti eloquenti), poco per volta - con qualche difficoltà da parte di certe assemblee, di certi presidenti, animatori, cori, e con qualche resistenza di stili liturgici poco "umani" - si sta intuendo la delicatezza dei linguaggi simbolici del rito (lo spazio, la musica, la parola, le immagini...), chiamati a manifestare la dimensione insieme storica ed escatologica della fede. Se prevale la dimensione orizzontale del rito, ecco una liturgia "umana, troppo umana"; se prevale la dimensione verticale di una liturgia che va per conto suo e si perde il popolo con la scusa di essere realtà sacra e "divina", ecco il pericolo di una liturgia "monofisita", che dimentica la carne di Cristo.

In mezzo, la sfida permanente di fare della liturgia una "palestra" dell'uomo nuovo. Gli esercizi di tale allenamento non temono di toccare il corpo personale ed assembleare, per imparare a guardare se stessi, gli altri, Dio con gli occhi di Gesù e del suo vangelo; per imparare ad ascoltare, ad andare insieme agli altri, a passare dall'io (io penso, io sento, io faccio...) al noi; per imparare a stare al contempo vicini e alla giusta distanza; per educare sensi e sentimenti a quell'umanità rinnovata che rappresenta il sogno di Dio, il disegno del Padre: "fare di Cristo il cuore del mondo".

Paolo Tomatis